

Torna Wagner all'Opera di Roma

■ La nuova stagione dell'Opera di Roma si apre nel segno di Wagner, affrontato per la prima volta dai tre principali interpreti coinvolti: il direttore musicale Michele Mariotti, il regista Damiano Michieletto e il tenore Dmitry Korchak. Dopo cinquant'anni d'assenza, il 27 novembre, *Lohengrin* torna al Teatro Costanzi. Accanto a Korchak, il cast comprende Clive Bayley (Heinrich der Vogler), Tómas Tómasson (Friedrich von Telramund), Ekaterina Gubanova (Ortrud), Andrei Bondarenko (Der Heerrufer) e, al debutto al Costanzi, Jennifer Holloway (Elsa). Il nuovo allestimento, in coproduzione con il Palau de les Arts di Valencia e con il Teatro La Fenice di Venezia, porta la firma di Michieletto, affiancato dal suo team creativo: Paolo Fantin (scene), Carla Teti (costumi) e Alessandro Carletti (luci). La drammaturgia è curata da Mattia Palma. L'Orchestra è quella dell'Opera di Roma. La serata inaugurale del 27 novembre è trasmessa da Rai Cultura in diretta su Rai5 alle 22.20 e in diretta su Radio3 alle 17.00.

IL ROMANZO PER IMMAGINI DI UNA NAZIONE



Eugenio Sperafo «Alla sbianca» Courtesy Montrasio arte

Quando i pittori raccontarono l'Italia che era appena nata

Una rassegna ripercorre gli ultimi decenni dell'800 e i primi del '900, e descrive come eravamo e cosa stavamo diventando attraverso l'arte dei grandi Macchiaioli

LORENZO CAFARCHIO

Le risaie circondano questo crocevia della Pianura Padana. Novara da quasi un decennio è capitale italiana della pittura dell'800 e questa volta nel Castello Visconteo Sforzesco si racconta per immagini l'Italia post unitaria e soprattutto gli italiani che per primi poterono ritenersi tali a tutti gli effetti.

Questo il percorso realizzato dall'associazione Mets percorsi d'arte seguendo le idee della curatrice della mostra Elisabetta Chiodini, con la rassegna *L'Italia dei primi italiani. Ritratto di una Nazione appena nata* iniziata il 1° novembre e si protrarrà fino al 6 aprile 2026.

Un tragitto lungo sette sezioni che ha radunato 72 opere per un totale di 53 artisti tra i maggiori macchiaioli come Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Giuseppe De Nittis, Odoardo Borrani, Angelo Morbelli e Filippo Carcano. Si va dal 1861, il 17 marzo di quell'anno fu sancita l'unità nazionale, fino agli anni '30 del '900. E riscopriamo quello che siamo stati dalla ruralità alle campagne, passando per il sudore e il sacrificio speso nei campi, fino a quello che via via siamo diventati. Ci sono le vedute, i mari e i monti, ma trova spazio anche la città e con lei i suoi colori. C'è la scuola capace di costruire la colonna vertebrale del Paese e insieme a lei le fanciulle e le donne artefici dei costumi che sono stati e che saranno.

«Sono un poeta / un gridò

unanime /sono un grumo di sogni/Sono un frutto/d'innumerosi contrasti di innesti/maturato in una serra/Ma il tuo popolo è portato/dalla stessa terra/che mi porta/Italia...». I versi di Giuseppe Ungaretti, nel componimento 1916, sono il filo conduttore capace di unire i quadri attorno a noi. «Raccontare di sé», dice la curatrice Elisabetta Chiodini, «di ciò che si è e, soprattutto, di come si sia arrivati a esserlo, non è impresa da nulla, e farlo schiettamente, mettendo a nudo le proprie debolezze, lo è ancora di più».

Attraverso lo sguardo dei pittori riscopriamo l'identità di essere italiani, un tragitto dove le masse fanno l'ingresso nella società e la rivoltano per donarci la terra dei figli, citando Nietzsche, piuttosto che la terra dei padri. E già dal prologo sentiamo l'afflato di Roma pervaderci. L'esule che dall'Alpe guarda l'Italia,

dipinto di Stefano Ussi datato 1850, dove in piedi al centro del quadro c'è un esule, al fianco la moglie seduta col bambino tra le braccia, che ferito e col braccio fasciato guarda, con lo sguardo triste ma non vinto, «il Paese dove fioriscono i limoni» prendendo in prestito le parole di Goethe.

In quella visione ci sono i sogni di Garibaldi, di Mazzini, di Menotti, di Pisacane, di Manara, delle Cinque Giornate di Milano, della Repubblica Romana, della Giovane Europa. La prima sezione, denominata «Un territorio variegato. Vita rurale tra pianure, valle e monti», è sovrastata dal quadro di Arnaldo Ferraguti *Vespro* del 1895. Una famiglia con tutte le generazioni immersa nel verismo. Più avanti *Processione a Prestino* di Val Vigezzo di Carlo Fornera è l'Italia profonda, a seguire le coste e le acque che bagnano questo lembo di ter-

ra. Il pennello di Carcano parla di Milano, quello di Migliaro di Napoli, mentre l'alessandrino Morbelli narra degli ozi e la vita dei borghesi dell'800 ed è poi il tempo delle donne. Cavenaghi racconta la riflessione del viaggio in Galleria nel Campo Santo di Pisa, Fattori invece ne *La scolarina* ha consegnato all'eternità una giovane intenta a dipingere. Il meneghino Sottocornola nel quadro *La lettura*, del 1910, racconta tutta la bellezza dell'Italia che cresce con l'avvenire delle sue figlie tra studio e orizzonti. Cosola, invece, attraverso Il dettato del 1891 narra di una maestra intenta a impartire lezioni agli italiani di domani con alle spalle la cartina di ciò che era appena nato: l'Italia.

Nella settima e ultima sezione, «Tempi moderni. La vita nelle metropoli», troviamo Francesco Netti e il dipinto *In Corte d'Assise*. Il pittore pugliese racconta la vicenda del processo e dell'omicidio del capitano Giovanni Fadda, eroe della battaglia di San Martino, dove gli imputati sono la moglie Raffaella Saraceni (lei si intravede appena nel quadro) e l'amante Pietro Cardinali. Corsi e ricorsi storici dove la cronaca è sempre stata il romanzo di formazione della Nazione intera. Ancora un bacio di Italo Nunes Vais e infine *La piscinina* di Emilio Longoni dove protagonista è una delle piccole lavandaie milanesi che giunsero nel 1902 a scioperare per via delle loro condizioni di lavoro. Signore e signori l'Italia appare nuda per noi in questi tratti perenni.



«Ancora un bacio» Italo Nunes Vais



«La piscinina» di Emilio Longoni

e, al debutto al Costanzi, Jennifer Holloway (Elsa). Il nuovo allestimento, in coproduzione con il Palau de les Arts di Valencia e con il Teatro La Fenice di Venezia, porta la firma di Michieletto, affiancato dal suo team creativo: Paolo Fantin (scene), Carla Teti (costumi) e Alessandro Carletti (luci). La drammaturgia è curata da Mattia Palma. L'Orchestra è quella dell'Opera di Roma. La serata inaugurale del 27 novembre è trasmessa da Rai Cultura in diretta su Rai5 alle 22.20 e in diretta su Radio3 alle 17.00.

Zibaldone

di Antonio Socci

Il bengodi di Mamdani e Conte già letto nel Decameron

È aperta fino al 6 gennaio a Palazzo Vecchio la bella mostra Boccaccio politico per la città di Firenze, nel 650° anniversario della morte del grande scrittore. Sono esposti i documenti della sua attività diplomatica: nulla a che fare con il *Decameron*. Ma in realtà il capolavoro politico del Boccaccio è proprio la sua celebre opera letteraria. Vi sorprende?

Una divertente battuta di Michele Magno, pubblicata sul *Foglio* nei giorni scorsi, ci offre lo spunto per scoprirlo. Magno parla di Giuseppe Conte che, in un recente trasmissione tv, è stato «accostato a Cetto La Qua-lunque per il suo mitico "è tutto gratis per tutti"».

Il riferimento è al Superbonus 110% del governo giallorosso Conte 2 che tanto ci è costato e ci costa.

Dunque Magno ironicamente sostiene che c'è un precedente letterario, nel *Decameron*, dove Boccaccio racconta l'esilarante storia di Calandrino a cui fanno credere che esista un posto meraviglioso dove tutto è gratis e tutti se la spassano: «Il paese di Bengodi, dove le vigne si legano con le salsicce e per pochi soldi si possono avere un'oca giovane e pure un papero, per giunta, e dove c'è una montagna tutta di parmigiano grattugiato, sopra la quale sta della gente che non fa altro che preparare maccheroni e ravioli e cuocerli nel brodo di cappone e poi li gettano giù per il pendio e chi più ne piglia, più se ne pappa. E il vicino scorre un fiumicello di vernaccia, e della migliore, e senza neppure un goccio d'acqua».

Cinquecento anni dopo un altro toscano, Carlo Lorenzini, rappresenta in modo simile il Paese dei Balocchi che attirava *Pinocchio* e i suoi amici: «Il più bel paese di questo mondo: una vera cucagna!... Lì non vi sono scuole: lì non vi sono maestri, lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola: e

ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica». Lì si passa il tempo «baloccandosi e divertendosi dalla mattina alla sera. La sera poi si va a letto, e la mattina dopo si ricomincia daccapo». Concluse Lucignolo: «Ecco come dovrebbero essere tutti i paesi civili...». Naturalmente finì male. C'è sempre qualche demagogo che fa promesse strabilianti e c'è chi ci casca. Il mercato delle illusioni e delle utopie è fiorente. Lo dice anche la cronaca (ricordate quello che aveva abolito la povertà?).

Guarda caso proprio in questi giorni è spuntato un altro tribuno del popolo che ha conquistato New York promettendo mari e monti: Zohran Mamdani. Chi paga? Boh.

Torniamo a Boccaccio. Avrete già capito che la storia di Calandrino non è così banale come sembra. Del resto la cornice narrativa del *Decameron* è la terribile peste nera del 1348 che decise la popolazione e disgregò la società.

La lieta compagnia cristiana di quei giovani, con le loro storie, diventa la «restaurazione di un ordine, risposta allo sconvolgimento che la peste ha causato nella città»; mostra una «coesistenza conveniente e onesta, come immagine ideale di una rinnovata dimensione civile» (Ferroni).

L'opera evidenzia che «onestà, concordia, dimostricità non rinvianno soltanto allo spazio della famiglia e della casa» (Quondam), ma sono basi della vita pubblica.

Torna in mente l'*Allegoria del buongoverno* dipinta da Ambrogio Lorenzetti, nel Palazzo Pubblico di Siena, dieci anni prima della peste: una raffigurazione di quell'armonioso ordine civile che anche il *Decameron* prospetta dopo il ciclone dell'epidemia. Una sana etica pubblica aristotelico-tomista coniugata con il realismo politico della buona amministrazione.

www.antoniosocci.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA